

Trasfigurazione del Signore B - 6 agosto -

Il colore dei paramenti sacri oggi è il **bianco**, caratteristico di tutte le feste del Signore, di Maria, degli angeli e dei santi, è il colore simbolo della purezza, dell'esplosione della gioia, della felicità del cristiano per la ricorrenza della festa del suo Salvatore, il colore delle occasioni più esaltanti, della pienezza dei traguardi raggiunti, nell'attesa e nella gioia della "ricapitolazione" in Cristo di tutto il creato.

La trasfigurazione è un'anticipazione pasquale, è lo svelamento del mistero nascosto sotto i lembi umani di Gesù di Nazaret.

La rivelazione/trasfigurazione avviene mentre Gesù prega.

Anche per noi la preghiera è il luogo privilegiato della rivelazione di Dio e della rivelazione di ciò che noi saremo. La rivelazione/trasfigurazione è segno del nostro destino e del nostro futuro.

Avvolti nella luce di Dio siamo destinati ad essere trasformati in lui passando di luce in luce.

1° Lettura (Dn 7, 9-10. 13-14) La sua veste era candida come la neve

Il futuro di Israele sembra senza speranza, il profeta allora cerca di infondere nuova fiducia. Il male sembra trionfare ma in realtà Dio giudica il mondo.

L'Eterno, attorniato da schiere di angeli, è sul trono per il giudizio. I libri dove sono annotate le azioni degli uomini sono aperti: tutto è pronto per il giudizio.

Terminata l'udienza ecco apparire il trionfo di un misterioso "figlio dell'uomo".

In nome del Signore verrà a stabilire il regno definitivo di Dio nel mondo e tutti i popoli riconosceranno la sua regalità.

Puntuale, appropriata, mi sembra l'interpretazione data da Matteo al passo di Daniele: "Gesù, figlio dell'uomo, dopo essere passato attraverso la passione, si presenterà sulle nubi del cielo e sarà investito di ogni potere".

Viene così prefigurata la prossima caduta di Antioco e dei regimi persecutori; la fede potrà essere di nuovo professata liberamente.

Altre interpretazioni intendono per "figlio dell'uomo" il popolo di Israele: le concezioni dell'epoca portavano ad una compenetrazione tra il capo di un regno e la collettività per cui la distinzione non è facile e resta un po' discorde.

Però, sia intendendo per figlio dell'uomo il popolo di Israele o il suo più alto rappresentante, il re messianico, poco cambia alla profezia di Daniele.

Negli imperi che opprimono il popolo di Dio si nasconde una potenza sovrumana che combatte contro il Dio dell'Alleanza.

Nella storia si svolge quindi una lotta tra Dio ed i suoi avversari, per cui l'interpretazione della storia deve essere necessariamente teologica.

Gli imperi si succedono e nessuno gode di duratura stabilità però, se il singolo impero è destinato a perire, tuttavia il ciclo sembra avere una durata perenne.

Perché la serie venga spezzata è necessario un intervento di Dio. Ciò equivale a dire che è necessario che un regno di Dio si sostituisca alla serie degli imperi umani. Questa è appunto la promessa che scaturisce dalle visioni di Daniele. Infatti il mostro crudele e pauroso del potere viene ucciso e annientato e il suo corpo è gettato nel fuoco.

Da questo sogno appare a Daniele una figura celeste, il Figlio dell'uomo: una figura simbolica che rappresenta, nella mente dell'autore, forse non un individuo ma l'intera collettività dei giusti che ricevono da Dio il potere definitivo.

Il Figlio dell'uomo appare sulle nubi del cielo. Proviene cioè dalla sfera celeste, che è la dimora di Dio, riceve da Dio "potere, gloria e regno" su "tutti i popoli, nazioni e lingue", "un potere eterno, che non tramonta mai".

La misteriosa figura giunge fino al vegliardo, cioè alla presenza di Dio, l'"Antico di giorni" e riceve il potere dal Padre celeste.

Daniele poi ci indica le caratteristiche del suo regno: sarà un regno universale ed eterno perché è collocato sotto la protezione di Dio.

La corte celeste, presieduta dalla monumentale e sfolgorante figura del Vegliardo, cioè dall'Eterno, Dio, presenta al nuovo mondo e ai fedeli il figlio dell'uomo, capo, modello, rappresentante della nuova umanità.

Egli è circondato dalle nubi, elemento tipico delle teofanie, riceve un potere eterno ed universale (v.14), è adorato da tutti i popoli.

Ormai il Messia ha superato misteriosamente la condizione umana a cui era sempre stato relegato dalle precedenti interpretazioni vetero-testamentarie ed appartiene alla sfera stessa di Dio. Perciò Gesù, chiamandosi "figlio dell'uomo", evocerà questa dignità altissima facendo scattare nei suoi confronti l'accusa di bestemmia durante il processo giudaico (Mt 27, 63-66).

2° Lettura (2 Pt 1, 16-19)

Siamo stati testimoni oculari della sua grandezza

L'autore vuole infondere nuovo coraggio ad alcuni credenti delusi. Ecco quindi la testimonianza stessa di Pietro riguardo all'evento della trasfigurazione. Ma Pietro non si limita ad una informazione dell'evento. Egli annuncia ciò che ha significato per lui l'esperienza del Cristo trasfigurato in mezzo ai profeti. L'evento è stato per lui una conferma di ciò che i profeti avevano detto. Accettare quindi la testimonianza dei profeti, cioè delle Scritture, per conoscere il Cristo, non è fondare la propria fede sulle nuvole, ma sulla parola stessa di Dio che è lampada che brilla in un luogo oscuro. Non si può non credere perché sia la trasfigurazione che la voce di Dio dal cielo hanno avuto più testimoni oculari.

Gli apostoli furono infatti testimoni oculari del modo con cui il mondo dell'alto, del divino, irruppe nel mondo terreno, dell'umano: questo appunto avvenne in Gesù. E' ricordato in particolare l'avvenimento della Trasfigurazione nella quale Pietro ebbe un ruolo importante (Mc 9,2-5).

Gesù manifestò attraverso la luce la sua gloria e la sua partecipazione al mondo del divino, e manifestò che il mondo del divino era in lui. Dopo aver provato l'esperienza della Trasfigurazione, cresce la sicurezza che le promesse profetiche non sono sogni o puri desideri umani. La Trasfigurazione è presentata inoltre come una specie di anticipazione e di garanzia della parusia.

In questo brano l'autore vuole presentare la trasfigurazione come la rivelazione della Parola, una parola superiore a quella dei profeti. Mentre stiamo camminando nelle oscurità dell'esistenza terrena, essa è simile ad una lampada che guida i nostri passi. Anzi essa è l'anticipazione in frammento o in barlume di quella luce eterna ed inestinguibile della nostra pasqua definitiva.

In quell'incontro pieno con Dio non ci sarà più tenebra, ma "spunterà il giorno e la stella del mattino si leverà per sempre nei nostri cuori" (v.19).

Come nel battesimo abbiamo ricevuto la prima illuminazione e siamo stati trasfigurati ad immagine del Cristo, così nella gloria saremo pienamente trasfigurati ed illuminati dal Cristo.

Vangelo (Mc 9, 2-10) Questi è il mio Figlio prediletto

Il vangelo di oggi, ci presenta la trasfigurazione di Cristo. Già in occasione del battesimo di Gesù una voce dal cielo, rivolta solo a Gesù, aveva detto: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto". Ora questa voce ritorna a parlare, non più solo a Gesù, ma per gli apostoli presenti. "Questo è il mio figlio prediletto, ascoltatelo". Mentre Gesù avanza verso la sua passione, incompreso da alcuni, disprezzato da altri, il Padre conferma che egli è il Cristo, il Messia che Pietro ha riconosciuto e rivela, con la trasfigurazione, la gloria del suo inviato.

Mosè ed Elia, le figure più grandi dell'Antico Testamento, rappresentano uno la legge e l'altro la profezia: essi attestano così che Gesù agisce in nome di Dio.

Lo splendore della trasfigurazione lascia trasparire, dietro le umili sembianze della condizione umana, l'identità più profonda di Gesù e quello che egli sarà, in modo definitivo, quando il Padre lo assumerà nella gloria.

I tre discepoli, che ben presto saranno i testimoni sconcertati dell'agonia di Gesù, sono qui introdotti nel mistero della sua persona, ma essi non possono umanamente ancora comprendere che la manifestazione gloriosa del Messia deve ancora passare attraverso la morte, per superarla e vincerla con la risurrezione.

"Maestro, è bello per noi stare qui, facciamo tre tende...". L'apostolo vorrebbe subito essere nella pace e nella gloria della Pasqua, cancellando la quaresima della vita con il suo cammino oscuro e sofferto, con il silenzio di Dio, con la passione e con la morte. Pietro rappresenta tutti noi quando vogliamo che non ci sia anche per noi la via della croce, quando sogniamo una scorciatoia facile che ci porti subito dal monte della trasfigurazione alla Pasqua definitiva. Come Abramo, invece, dobbiamo percorrere la valle oscura delle prove. Come la **passione** di Cristo rivela la profonda umanità del Figlio di Dio, così la **trasfigurazione** manifesta la gloria e la filiazione divina di un uomo incamminato verso la Croce.

L'episodio della trasfigurazione, nelle parole di Gesù che scende dal monte,

vede il primo preciso annunzio della passione e quello del futuro ritorno di Gesù "nella gloria del Padre". Di qui il suo valore di preludio simbolico alla risurrezione.

Gesù è Figlio amato e quindi la "tenda" definitiva in cui Dio si svela e si rende presente e in cui noi incontriamo Dio. E' per questo che alla fine della scena, al centro, si erge la sola figura di Gesù: "Non videro più nessuno se non Gesù solo".

Il simbolo della **tenda** era molto efficace, ben più di adesso, per le abitudini ed il tipo di vita nomade della popolazione del tempo.

La "**nube**" la ritroviamo più di una volta nelle Scritture ed è sempre segno della presenza divina; avvolge, nasconde agli occhi umani i misteri del divino. Nell'Ascensione "una nube lo sottrasse al loro sguardo" (At 1,9). In altre occasioni si parla di Gesù che viene "sulle nubi del cielo" (Mt 26,64; Mt 24,30; Ap 1,7).

Nell'A.T. la nube è spesso apportatrice di pioggia e tempesta, è segno della presenza di Dio e, assieme alla colonna di fuoco, la incontriamo nell'Esodo (Es 13,21s; 14,24; Dt 1,33) dove guida la fuga dall'Egitto del popolo eletto.

Nell'antifona di oggi leggiamo: "*cercate il suo volto. Il tuo volto io cerco o Signore, non nascondermi il tuo volto.*" Il significato del vedere **il volto di Dio** è di poterlo conoscere da vicino, essere ammessi alla sua presenza, potere entrare in relazione di amicizia e affetto con lui, essere da lui considerati, avere la fortuna della sua attenzione, della sua conoscenza personale; nel mondo semitico "vedere il volto di qualcuno" significa semplicemente vederne la persona.

L'illuminazione del volto di Dio è anche indice della sua benevolenza e della sua benedizione. Un volto illuminato, luminoso, è segno di gioia, di fiducia, di sicurezza, di amore. Il contrario è nascondere il volto, che provoca la notte oscura dell'eclisse e dell'assenza di Dio. Applicate a Dio, queste espressioni idiomatiche indicano che egli manifesta al suo popolo il suo favore, la sua benevolenza; per questo motivo nella benedizione esse sono direttamente collegate al dono della pace, della protezione, della sicurezza da parte di Dio.

* Marco nella trasfigurazione vede soprattutto una epifania gloriosa del Messia nascosto, in conformità al tema dominante del suo vangelo: questa scena di gloria, per quanto passeggera, manifesta ciò che è realmente e ciò che sarà presto in modo definitivo colui che deve conoscere per un certo periodo l'abbassamento del servo sofferente.

2. "*dopo sei giorni*": probabilmente allusione alla festa delle Capanne. Il settimo giorno tutti vestivano di bianco e nel tempio si assisteva a una profusione di luce.

"*si trasfigurò*": letteralmente "*fu trasfigurato*", cioè il suo corpo, avvolto da Dio nello splendore della gloria celeste, assume le sembianze di un altro corpo.

3. Le "*vesti bianche*" sono un segno dell'appartenenza al mondo celeste: bianche sono le vesti degli angeli (cf. Mc 16,5). Qui sono segno della natura divina di Gesù.

Nel linguaggio della tradizione apocalittica, diffusa all'epoca di Gesù e delle prime comunità cristiane, le vesti bianche e splendenti sono quelle dei risorti. La descrizione di Gesù rimanda così alla risurrezione.

6. "*Non sapeva infatti che cosa dire*": un'espressione simile è anche nel racconto del Getsemani (14,40) in entrambi i casi si tratta dello smarrimento dei discepoli al verificarsi degli eventi.